

L'insurrezione antinazista di Napoli nel nuovo film di Nanni Loy

La trascendente epopea delle «quattro giornate»

Un potente dramma corale, che mette in chiarissima luce il carattere popolare, di massa, il profondo contenuto sociale della eroica Resistenza italiana

Il cinema italiano aveva un grosso debito con la capitale del nostro Mezzogiorno. Lo ha pagato, oggi, rievocando in un'opera trascendente, impregnata di alta passione civile, l'epica rivolta antifascista e antinazista dell'autunno 1943. Le quattro giornate di Napoli non è soltanto l'affermazione di un giovane autore, Nanni Loy, non è soltanto il frutto di un massiccio e bene indirizzato sforzo produttivo; è soprattutto il punto culminante di quel risveglio culturale ed espressivo che si è determinato nella cinematografia nazionale in questi ultimi anni, e che ha avuto uno dei più illuminanti motivi d'ispirazione proprio nella «ricognizione» della Resistenza. Idealmente, Le quattro giornate di Napoli si collega a Un giorno da tonni dello stesso Loy, per la tendenza a cogliere gli aspetti genuini e originali del movimento liberatore, fuori d'ogni giustificazione retorica o parossisticamente propagandistica, e, cronologicamente, richiama Tutti a casa di Comencini, che si concludeva proprio nel fuoco dell'insurrezione napoletana.

Ma il carattere tipico e decisivo delle Quattro giornate e nell'essere davvero la storia collettiva d'una città; e di qui che derivano, a un tempo, la sua forza spettacolare, la sua suggestione documentaria, la sua preziosa qualità artistica e pedagogica. Nanni Loy e i suoi collaboratori per il soggetto e per la sceneggiatura (Vasco Pratolini, Carlo Bernini, Pasquale Festa Campanile, Massimo Franciosa) hanno ricostruito, in scene di quei giorni sulla scorta delle testimonianze e degli studi più attendibili (tra gli altri, quello accuratissimo del nostro Aldo De Jaco), quasi nulla concedendo alla reinvenzione romanzesca. Le figure che spiccano nel quadro d'insieme raggiungono dunque, proprio per la sinteticità, la concretezza della loro definizione, un potente valore emblematico. C'era, com'è ovvio, in special modo nelle prime sequenze, che tratteggiano gli avvenimenti dell'8 settembre e delle ore immediatamente successive ad esso — l'annuncio dell'armistizio, la esplosione di gioia per le prospettive di pace che si delineano, il duro ritorno alla brutalità dell'occupazione tedesca, della fame, del terrore, lo scatenarsi delle atrocità naziste — c'era qui il pericolo di uno spezzettamento del racconto nell'episodicità minuta, nel bozzettismo; né sempre questo rischio è stato evitato. Ma al momento nel quale il tema di fondo delle Quattro giornate comincia a prendere corpo, anche la sua rappresentazione sullo schermo acquista una salda organicità, un profondo respiro corale.

Il dramma entra nel suo pieno con l'improvviso pesto di rivolta di pochi giovani «rastrellati», che impegnano in combattimento un piccolo nucleo di tedeschi e poi, recando le salme di due loro compagni caduti nell'azione, percorrono su uno sgangherato taxi le vie deserte, e lanciano, nella città ancora impedita dalla paura, il primo grido di libertà. Il notturno pellegrinaggio di pietà attorno alle spoglie di quegli esseri eroi, la spontanea ribellione alle donne che riescono a strappare alcuni dei loro cari alle razze; la audace, incredibile iniziativa degli antifascisti del Vomero, cui si uniscono ufficiali e soldati sbandati, per liberare gli ostaggi che i tedeschi stanno per massacrare; lo scoppio simultaneo, crepitante, disordinato dei centri di rivolta, a Torino, a Genova, verso queste pacine vibranti, s'intesse l'immagine sconvolgente dell'insurrezione.

In questa immagine risplendono particolari di lancinante verità: la graduale adesione della gran massa della cittadinanza alla battaglia, con la edificazione di barricate «dallo zero», cioè attraverso il lancio collettivo di suppellettili dalle finestre. L'impetuosa irruzione degli «scugnizzi», protagonisti non ultimi degli eventi, e dei ragazzi del riformatorio; l'impari, eroico scontro fra i carri armati pesanti e l'unico cannone degli insorti; la morte, in tale frangente, di un bambino, nel cui volto si riflette quello, reale e ormai leggendario, della medaglia d'oro Genarmino Capozzuto. La storia si conclude all'alba del primo ottobre: i tedeschi sono in ritirata, dopo aver accettato con rabbia mal repressa le condizioni dettate dagli «straccioni». Napoli, prima fra le città europee, si è liberata dalla peste nazista, da sola.

Tutta la narrazione, a malgrado della puntigliosa esattezza dei riferimenti, potrebbe avere il sapore di una favola nostalgica, quantunque magnifica, se non fosse sostenuta ad ogni momento da una esemplare, attualissima carica morale e ideologica: l'insurrezione di Napoli e nel film (come nella storia) quella di un popolo pacifico, umiliato, straziato dai patimenti, il quale sa ritrovare nella sua comune dignità, la violenza, disperata coscienza del suo potere, proprio al fondo del disinganno e dell'oltraggio. Il timbro popolare, di massa, il determinante contenuto sociale della Resistenza ne vengono illuminati con stupenda chiarezza.

Tutti i buoni democratici saranno certamente e calorosamente grati, per Le quattro giornate di Napoli, a Nanni Loy e a quanti con lui hanno lavorato alla estensione del testo e, poi, alla realizzazione del film: tra i quali vogliamo ancora citare, almeno, il direttore della fotografia, Marcello Gatti, e lo sceneggiatore Gianni Polidori, cui si deve, in notevole misura, l'evocazione allucinata delle presenze umane e di un paesaggio che, e esso stesso, protagonista della tragedia e dell'epopea; basti ricordare, a questo proposito, le bellissime scene dell'Esodo forzato della popolazione dai quartieri sul mare. I nomi degli attori non appaiono nelle presenze umane e di un paesaggio che, e esso stesso, protagonista della tragedia e dell'epopea; basti ricordare, a questo proposito, le bellissime scene dell'Esodo forzato della popolazione dai quartieri sul mare. I nomi degli attori non appaiono nelle presenze umane e di un paesaggio che, e esso stesso, protagonista della tragedia e dell'epopea; basti ricordare, a questo proposito, le bellissime scene dell'Esodo forzato della popolazione dai quartieri sul mare.



Una delle sequenze più commoventi del film di Loy, quella in cui uno scugnizzo si avventa contro un carro armato tedesco e viene ucciso dai nazisti

grado della puntigliosa esattezza dei riferimenti, potrebbe avere il sapore di una favola nostalgica, quantunque magnifica, se non fosse sostenuta ad ogni momento da una esemplare, attualissima carica morale e ideologica: l'insurrezione di Napoli e nel film (come nella storia) quella di un popolo pacifico, umiliato, straziato dai patimenti, il quale sa ritrovare nella sua comune dignità, la violenza, disperata coscienza del suo potere, proprio al fondo del disinganno e dell'oltraggio. Il timbro popolare, di massa, il determinante contenuto sociale della Resistenza ne vengono illuminati con stupenda chiarezza.

Tutti i buoni democratici saranno certamente e calorosamente grati, per Le quattro giornate di Napoli, a Nanni Loy e a quanti con lui hanno lavorato alla estensione del testo e, poi, alla realizzazione del film: tra i quali vogliamo ancora citare, almeno, il direttore della fotografia, Marcello Gatti, e lo sceneggiatore Gianni Polidori, cui si deve, in notevole misura, l'evocazione allucinata delle presenze umane e di un paesaggio che, e esso stesso, protagonista della tragedia e dell'epopea; basti ricordare, a questo proposito, le bellissime scene dell'Esodo forzato della popolazione dai quartieri sul mare. I nomi degli attori non appaiono nelle presenze umane e di un paesaggio che, e esso stesso, protagonista della tragedia e dell'epopea; basti ricordare, a questo proposito, le bellissime scene dell'Esodo forzato della popolazione dai quartieri sul mare.

Tutti i buoni democratici saranno certamente e calorosamente grati, per Le quattro giornate di Napoli, a Nanni Loy e a quanti con lui hanno lavorato alla estensione del testo e, poi, alla realizzazione del film: tra i quali vogliamo ancora citare, almeno, il direttore della fotografia, Marcello Gatti, e lo sceneggiatore Gianni Polidori, cui si deve, in notevole misura, l'evocazione allucinata delle presenze umane e di un paesaggio che, e esso stesso, protagonista della tragedia e dell'epopea; basti ricordare, a questo proposito, le bellissime scene dell'Esodo forzato della popolazione dai quartieri sul mare. I nomi degli attori non appaiono nelle presenze umane e di un paesaggio che, e esso stesso, protagonista della tragedia e dell'epopea; basti ricordare, a questo proposito, le bellissime scene dell'Esodo forzato della popolazione dai quartieri sul mare.

Tutti i buoni democratici saranno certamente e calorosamente grati, per Le quattro giornate di Napoli, a Nanni Loy e a quanti con lui hanno lavorato alla estensione del testo e, poi, alla realizzazione del film: tra i quali vogliamo ancora citare, almeno, il direttore della fotografia, Marcello Gatti, e lo sceneggiatore Gianni Polidori, cui si deve, in notevole misura, l'evocazione allucinata delle presenze umane e di un paesaggio che, e esso stesso, protagonista della tragedia e dell'epopea; basti ricordare, a questo proposito, le bellissime scene dell'Esodo forzato della popolazione dai quartieri sul mare. I nomi degli attori non appaiono nelle presenze umane e di un paesaggio che, e esso stesso, protagonista della tragedia e dell'epopea; basti ricordare, a questo proposito, le bellissime scene dell'Esodo forzato della popolazione dai quartieri sul mare.

Tutti i buoni democratici saranno certamente e calorosamente grati, per Le quattro giornate di Napoli, a Nanni Loy e a quanti con lui hanno lavorato alla estensione del testo e, poi, alla realizzazione del film: tra i quali vogliamo ancora citare, almeno, il direttore della fotografia, Marcello Gatti, e lo sceneggiatore Gianni Polidori, cui si deve, in notevole misura, l'evocazione allucinata delle presenze umane e di un paesaggio che, e esso stesso, protagonista della tragedia e dell'epopea; basti ricordare, a questo proposito, le bellissime scene dell'Esodo forzato della popolazione dai quartieri sul mare. I nomi degli attori non appaiono nelle presenze umane e di un paesaggio che, e esso stesso, protagonista della tragedia e dell'epopea; basti ricordare, a questo proposito, le bellissime scene dell'Esodo forzato della popolazione dai quartieri sul mare.

Chiuso il teatro a Parigi

E' finito il Grand-Guignol

Era nato nel 1897 grazie al segretario di un commissario di polizia

PARIGI, 16. Il «Grand-Guignol», il famoso teatro specializzato in drammi truculenti, è stato venduto e non metterà più in scena spettacoli del terrore. È il giusto del pubblico è cambiato, ha detto un direttore del teatro, per sostituire il trattamento del genere grand-guignolesco e la vendita del teatro all'attore Marcel Luporel.

Con il «Grand-Guignol» scompare indubbiamente un pezzo della vecchia Parigi. C'era un tempo in cui i turisti il ritorno da Parigi dovevano raccontare di aver visto almeno una volta, oltre alla Torre Eiffel e agli spettacoli del «Moulin Rouge», almeno un tramonto del «Grand-Guignol». Questo nome fu dato nel 1899 da Mar Maurel al «Theatre Sillon» di Parigi, dove appariva il suo spettacolo in scena da due anni, opera naturalista che, con il nome «Métier» era conosciuta da un pubblico di polizia ed evidentemente questa esperienza lo aveva alla idea di rappresentare in teatro i drammi che avevano al centro situazioni scabrose, drammatiche, e sanguinarie. E' dal 1927 che il nome «Grand-Guignol» fu usato, che provocò grande impressione. Abituato il pubblico alle forme di sadismo e di crudeltà, il «Grand-Guignol» non risparmiò per alcuni mesi, come è noto, tutti i suoi ingredienti. Il successo fu crescente. De L. gli fu di Jean Sartre, furono eseguite nel 1929, ben mille repliche.

Il «Grand-Guignol», nel tentativo di rinnovarsi, si spartì successivamente all'espressionismo tedesco (C. G. G.), alla «serie noire», e infine, alla fantascienza, senza riuscire più a ritrovare la perfezione e il pubblico di un tempo. Il periodo di maggiore popolarità fu certamente quello anteriori al 1930. Finito il «Grand-Guignol», arrivano sulle scene di quel teatro le opere di Fosco B. e Brecht. Così almeno ha detto Luporel, nuovo proprietario del vecchio teatro parigino.

Allo Stabile di Napoli

«Romolo il grande» di Dürrenmatt

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 16. Le ultime ventiquattr'ore della mattinata del 15 e quella del 16 marzo del 46. L'imperatore Romolo Augusto, che è passato alla liquidazione del suo Stato. L'ultimo momento di un re, nel suo palazzo di Ostia, è una storia che non vuole il silenzio. La storia di un uomo che, in un momento di crisi, si è trovato a dover prendere una decisione che gli ha costato la vita. La storia di un uomo che, in un momento di crisi, si è trovato a dover prendere una decisione che gli ha costato la vita.

Il tempo è un momento di crisi, si è trovato a dover prendere una decisione che gli ha costato la vita. La storia di un uomo che, in un momento di crisi, si è trovato a dover prendere una decisione che gli ha costato la vita. La storia di un uomo che, in un momento di crisi, si è trovato a dover prendere una decisione che gli ha costato la vita.

Paolo Ricci

Nuovi film al Festival dei popoli

FIRENZE, 16. Il Presidente della Repubblica Antonio Segni, ha concesso il suo patrocinio al Festival dei popoli, presso il teatro comunale di Firenze, dal 10 al 16 ottobre prossimo.

La prima di questi documenti, il «Canto del popolo», è stato presentato dal regista del Festival, il signor Roberto Rossellini, che ha curato la regia di questo spettacolo.

Il «Canto del popolo» è un'opera che, in un momento di crisi, si è trovato a dover prendere una decisione che gli ha costato la vita. La storia di un uomo che, in un momento di crisi, si è trovato a dover prendere una decisione che gli ha costato la vita.

Il «Canto del popolo» è un'opera che, in un momento di crisi, si è trovato a dover prendere una decisione che gli ha costato la vita. La storia di un uomo che, in un momento di crisi, si è trovato a dover prendere una decisione che gli ha costato la vita.

U controcanale vedremo

Due schemi viventi

Una nuova serie di telefilm è cominciata ieri sera sul Secondo canale: ancora una volta si tratta di materiale americano di ambiente giudiziario. Quotico di amore e telefilm di Perry Mason, dunque? Non lo diremo.

Albi, il pezzo di ieri sera, era un «caso» giudiziario: «qualità» servita con cura, col solito colpo di scena finale (abbastanza ben congegnato, dobbiamo dire) e nulla di più. Al principio, però, ci era parso che il telefilm sentisse una formula che potremmo definire «neorealista»: una vicenda di tipo poliziesco-giudiziario, presa a pretesto per un'indagine su ambienti e personaggi della vita quotidiana degli Stati Uniti. Una sorta di radiografia della realtà americana, condotta secondo i comuni moduli del «giallo». Le cose e aveva convenzionalmente.

Ma col procedere del telefilm ci siamo accorti che, almeno ieri sera, la prima impressione ancora ridimensionata: il «neorealismo» era più formale che sostanziale. La fotografia grigia e dimessa, il taglio dei personaggi, il dialogo rapido, lo stesso normalità della vicenda, e il fatto che quasi tutti i protagonisti avessero l'aria di venir fuori dalla cronaca, durante la sensazione di assistere a un'indagine realistica. Poi, a poco a poco, risultava chiaro che tutto era costruito, che nessuno spunto aveva appontato, che, insomma, non si uscirà mai dal convenzionale.

g. c.

rai programmi

radio	primo canale	secondo canale	terzo canale
<p>NAZIONALE</p> <p>Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23, 6:35. Corso di lingua tedesca, 8:20. Omnibus Parte prima, 10:30. La Radio per le Scuole, 11:30. Concerti, 12:15. Le cantanti oggi, 12:15. Arlecchino, 12:35. Chi vuol esser lieto, 13:30-14. Notizi di moda, 14:15-15. Trasmesso e sognato, 15:15. La ronda delle arti, 15:30. Aria di casa nostra, 15:45. Le manifestazioni sportive di domani, 16. Sorella Radio, 16:30. Concerti, 17:15. Musica lirica, 17:25. Estrazioni del Lotto, 17:30. Concerto sinfonico diretto da Alfredo Antonini, 19:10. Il settimanele dell'industria, 19:30. Meteo in mostra, 20 e 25. La scuola del dolore. Un atto di Enrico Manca, 21. Orchestra diretta da Hans Gommel e Don Costa, 21:30. Canzoni italiane, 22. D battuto su il boom. Editoriali Partecipano. Bugariotti, Bonanni, Enaudi e Ferrarotti, 22:40. Musica da ballo.</p> <p>SECONDO</p> <p>Giornale radio: 8:30, 9:30, 10:30, 11:30, 13:30, 14:30, 15:30, 16:30, 17:30, 18:30, 19:30, 20:30, 21:30, 22:30, 23:45. Musica e divulgazione, 17:15. Concerti, 17:30. Musica lirica, 17:35. Cantata Corelli, 17:45. R. m. d. oggi, 9. Edizione di R. m. d., 9:15. Capriccio italiano, 10:35. Canzoni italiane, 11:35. Musica per voi che lavorate, 12:30-13. Trasmesso e sognato, 13:15. La Signora delle 13 presentate, 14:15. Concerto di musica da camera, 14:45. Voci alla ribalta, 14:45. Recenti, 15. Musica da film, 15:15. Arlecchino, 15:35. La Ragazza Cultura spagnola, 16:30. Concerto di oggi: sera Wolfgang Amadeus Mozart, Carl Maria von Weber, 20:30. Rivista delle arti, 20:40. Concerto di Leo. Concerto in re maggiore, 21. Il Giornale del Terzo, 21:20. Piccola antologia poetica, Andrea Zanzotto, 21:30. Concerto di Pietro da Maria, 21:40. Concerto di Antonio Charpentier, R. m. d. Strauss.</p>	<p>8.30 Telescuola</p> <p>17.30 La TV dei ragazzi</p> <p>18.30 Corso</p> <p>19.00 Telegiornale</p> <p>19.20 Tempo libero</p> <p>20.00 Selle giorni</p> <p>20.20 Telegiornale</p> <p>20.30 Telegiornale</p> <p>21.05 Troppo giovani per essere bionde</p> <p>22.05 Anni intrepidi</p> <p>22.30 Un bambino sul letto</p> <p>23.20 Telegiornale</p>	<p>15: Terza classe</p> <p>a) Biologia dell'uomo nello spazio. Un paracadutista ciandotto (P. Sedoni)</p> <p>b) Istruzione popolare (secondo)</p> <p>della sera (1 edizione)</p> <p>Prima emissione per i lavoratori</p> <p>al Parlamento</p> <p>sport</p> <p>della sera (1 edizione)</p> <p>Spettacolo musicale con le gemelle Kessler (produzione tedesca)</p> <p>Le memorie di Churchill «Uno a testa»</p> <p>racconto scenico della serie e indirizzo permanente «Con E. Zimbalist Jr</p> <p>della notte.</p> <p>Opera buffa Musica di Rossini Regia di P. Lupo Crivelli</p>	<p>Gabriella Scutti, protagonista della «Scala di seta», farsa in un atto di Rossini</p> 